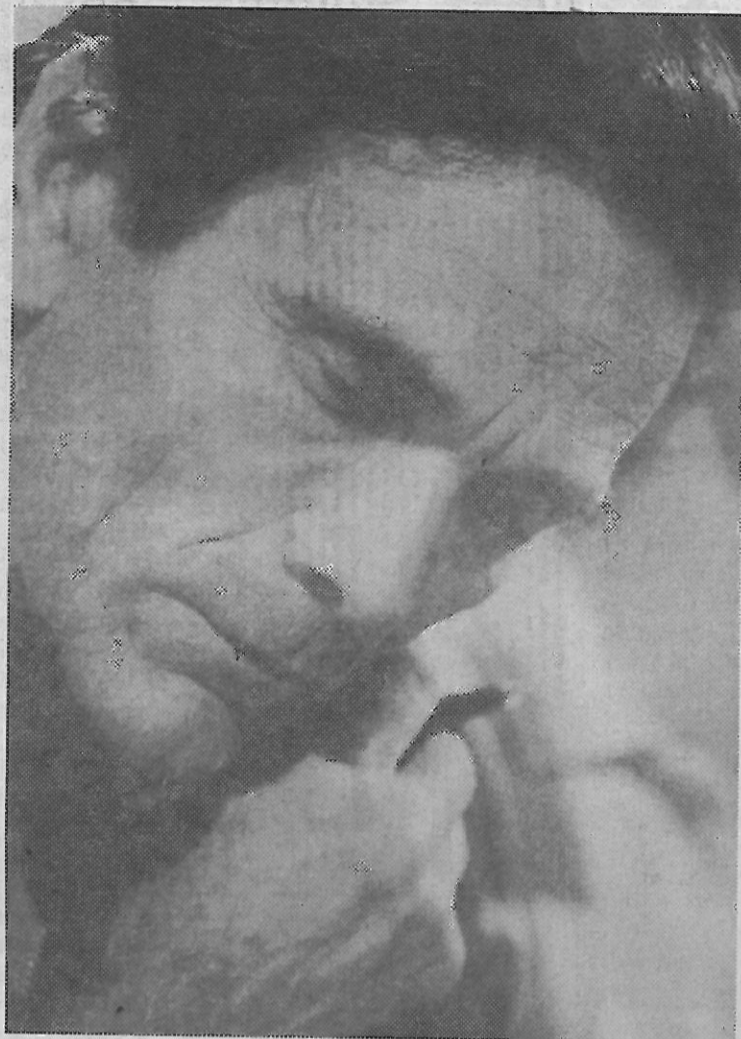


Venti anni dopo



Ancora polemica sulla morte di Pasolini. Mentre è annunciata l'uscita del film di Marco Tullio Giordana che rilancia la tesi dell'omicidio politico, tentando di far riaprire anche giudiziariamente il caso, inaspettatamente viene pubblicato un libro di Pino Pelosi, l'assassino dello scrittore. "Io, Angelo nero" raccoglie le memorie, riscritte in un italiano eccessivamente ricercato da una giornalista anonima, dell'allora diciassettenne omicida, e di cui "Sette" ha dato la scorsa settimana un'anticipazione. A pubblicare il libro è la Cooperativa Sinno, costituita da detenuti del carcere romano di Rebibbia. Il volume contiene anche una "postfazione" di Dacia Maraini in cui la scrittrice, grande amica di Pasolini, afferma di provare per Pelosi, «un senso di pietà e di simpatia». E' subito polemica. Giovanni Raboni con un corsivo sul "Corriere della Sera" accusa la Maraini di essersi «convertita» alla tesi che Pelosi ha agito senza complici o mandanti. Intanto lo scrittore Ferdinando Camon sulla "Stampa" scrive che coloro che si ostinano a credere all'omicidio politico, lo fanno per moralismo: nascondere l'omosessualità dello scrittore. La "querelle" continua.

ENZO SICILIANO

Ma la prima sentenza parla di "concorso con ignoti"

Roberta Ronconi

Nella postfazione al libro in uscita di Pino Pelosi, Dacia Maraini riconosce una certa veridicità alle sue tesi. Raboni risponde che non si possono, non si devono dimenticare le vere cause della morte di Pasolini.

Io credo si debba soprattutto tornare ai documenti. E per me, i documenti restano le perizie che vennero condotte subito dopo la morte di Pasolini. Quelle stesse che servirono alla prima sentenza su questo delitto, firmata dal presidente del Tribunale dei minori di Roma, Carlo Alberto Moro. Vi si dice con chiarezza che questo delitto, sulla base di fatti accertati, era un delitto avvenuto con "concorso di ignoti". Non si tratta di far romanzi sulla eventualità di un complotto, né sulla solitudine disperata di un ragazzo di borgata. Si tratta di rispondere agli interrogativi contenuti in quella sentenza. Sono passati molti anni, ma non bisognerebbe dimenticare. A quegli interrogativi non è stata data risposta. Siamo ancora fermi lì.

Mi scusi se insisto sul punto. Dacia Maraini era molto vicina a Pasolini. Le sue dichiarazioni non possono passare inosservate.

GIOVANNI RABONI

"Perché Maraini dai ora credito alla tesi di Pelosi?"

Marco Romani

Come mai Dacia Maraini, grande amica di Pasolini, sembra dar credito alle tesi di Pelosi?

E' quello che mi chiedo visto che non sono emersi elementi nuovi che danno credito alla tesi dell'assassino. Le pagine che ho letto come anticipazione, visto che non intendo leggere il libro, non portano né elementi di novità, né di verità. Sembrano ricalcare le tesi giudiziarie: per questo non capisco perché la Maraini abbia cambiato idea. Viviamo in un momento di così inconscia e profonda depoliticizzazione, tanto che si rifugge dal parlare, per Pasolini, di omicidio politico. Anche le persone che fino a ieri hanno creduto a questa tesi, ora sembrano ricredersi. E' una preoccupante deriva, di tipo apolitico, che si colloca nel fenomeno del revisionismo. La Maraini sostiene che dopo la lettura del libro si prova un senso di «pietà e di simpatia» per Pelosi.

La pietà va bene, la simpatia mi sembra eccessiva. Pelosi è spinto da qualcuno a scrivere la "sua verità"?

Può darsi. Ma bisogna tener conto che potrebbe essere stato spinto dalla promessa di notorietà e di qualche vantaggio economico. Se, come io continuo a credere, c'erano dei mandanti o almeno dei complici, non necessariamente politici, questi certamente possono averlo spinto a compiere questa mossa. La Maraini, con la sua Postfazione finisce per legittimare questa operazione.

Anonima la giornalista che ha curato il libro. Non è un ulteriore elemento che spinge a pensare ad una forzatura esterna?

Di solito i libri che nascono dalla collaborazione del personaggio con lo scrittore non sono coperti dal mistero. Questo dell'estensore anonimo è un elemento inquietante.

Camon sulla "Stampa" sostiene che la tesi del complotto politico censura l'omosessualità di Pasolini.

Camon ha sempre sostenuto questa tesi. Non accettare o nascondere l'omosessualità di Pasolini mi sembra un'impresa che, oltre che cretina, impossibile: Pasolini stesso non ha mai fatto niente per nascondere e i suoi amici l'hanno sempre accettata.

Pensi che si arriverà mai ad una soluzione certa?

Le prove non ci sono e non ci saranno mai. Quando l'esecutore si attesta su una posizione e non la cambia, la ricostruzione diviene impossibile. Comunque restano le incongruenze e le inverosimiglianze. I misteri che hanno funestato gli ultimi decenni della vita nazionale credo che purtroppo rimarranno tali.

Il corpo di Pier Paolo Pasolini fu trovato il 2 novembre del 1975 all'idroscalo di Ostia, con il cuore scoppiato.

Un anno dopo, per il suo omicidio fu condannato, a 9 anni e sette mesi Pino Pelosi.

In alto: un ritratto del poeta, da "Scrittori per un secolo", ed. Linea d'ombra

In basso:

monumento a Pasolini sul litorale romano

LAURA BETTI

"Basta speculare sul nome di Pasolini"

Sono del tutto d'accordo con Giovanni Raboni e piuttosto stupita, perché mi sembra che l'operazione della Maraini sia una cosa da buco della serratura. Non me lo aspettavo da Dacia. Anche la tesi di Ferdinando Camon è una idiozia, io sono fierissima dell'omosessualità di Pier Paolo. Bisognerebbe essere obiettivi e documentarsi, non ha mai visto Dacia consultare le carte processuali raccolte al "Fondo Pasolini". Adesso basta, si è scherzato un po' troppo. Ogni giorno ce n'è una nuova.



Come non voglio fare romanzi sulla morte di Pasolini, così non voglio stenderne su questa vicenda.

Giovanni Raboni parla del rischio di "depoliticizzazione" della storia, soprattutto di quella cruenta, degli ultimi decenni del nostro paese.

Io non voglio andare tanto in là. Ripeto, per me la questione ha una prepotente evidenza fattuale. Non voglio che il mio giudizio risulti inficiato da qualche orlo di passionalità. Preferisco che su questa vicenda cerchiamo tutti di ragionare con la mente più sgombrata possibile da emozioni. Perché mi pare importantissimo che si risponda a quegli interrogativi.

Lo leggerà, questo libro?

Lo sfoglierò, certo. Una frase mi ha colpito degli estratti riportati dai giornali. Pelosi parla di "occhi rossi". Era al buio: come ha fatto a vedere questi occhi rossi? Dovrebbe raccontarcelo. Esce il libro di Pelosi, e a settembre il film di Marco Tullio Giordana sarà a Venezia. Il "nodo" della vicenda Pasolini, come altri della nostra storia, riemerge, non risolto. Si scioglierà mai?

Mi auguro di sì. Solo che la capziosità con cui Pelosi difende la sua tesi mi pare che rischi di inficiare la verità dei fatti. Ancora non so quale sia e non voglio fare ipotesi. Ritorno alla sentenza di Moro.

Le chiedo ancora un'impressione. Come le suona il fatto che Pelosi, semianalfabeta, decida di scrivere un libro per raccontare una impellente verità e lo fa con l'aiuto di una giornalista che rimane anonima?

Siamo sempre lì. Su un terreno estremamente scivoloso. Tutto questo non mi sembra professionalmente corretto, da parte della giornalista. Una cosa del genere non le fa venire il sospetto che questa operazione del libro non sia solo frutto della mente di Pelosi? Magari ha raccolto un suggerimento?

Si può forse misurare un fatto, una coincidenza. Che questo libro esce tempestivamente con l'uscita del film di Marco Tullio Giordana. Non le dirò altro. Voglio che si ragioni sulle cose che sappiamo, perché esse hanno un'evidenza molto perentoria. Una sua emozione, alle parole di questi giorni della Maraini.

Vorrei dire solo una cosa. Amerei che Dacia rileggesse il mio libro "Vita di Pasolini", ristampato da poco.

Di Marx e dei suoi eredi ne discute l'associazione culturale "Punto Rosso"

La rivista "Telèma" apre il dibattito: Internet è di destra o di sinistra?

Le donne si interrogano, in un convegno a Roma, su aborto e Costituzione